

ATTACCO ALLA POLITICA I VELENI

I protagonisti delle conversazioni sono i politici ds Fassino, D'Alema e Latorre e quelli azzurri Cicu, Comincioli e Grillo

Bertinotti: «Se io dico cose penalmente non rilevanti, per quale ragione devono essere rese pubbliche?»

Niente fotocopie per le intercettazioni

Da lunedì si potranno solo visionare. Il tribunale di Milano ha risposto a Camera e Senato

di Giuseppe Caruso / Milano

NOVITÀ Visionare sì, fotocopiare no. È il compromesso finale che il Tribunale di Milano e il gip Clementina Forleo sembrano aver raggiunto riguardo alle trascrizioni delle 73 conversazioni aventi come oggetto le scolate ad Antonveneta, Bnl e Rizzoli-Corriere

zo di giustizia trapelava la decisione di permettere di visionare, ma non fotocopiare. Anche i destinatari della missiva, Bertinotti e Marini, interpellati sul contenuto della lettera, preferivano, a quel punto, tacere.

Il presidente della Camera, impegnato a Gubbio per un convegno sull'informazione, spiegava che l'utilizzazione di intercettazioni che riguardano parlamentari devono essere autorizzate dalla Giunta della Camera. «Lo faccio per deontologia professionale - sottolineava Bertinotti - perché c'è una legge che prevede l'autorizzazione del Parlamento prima dell'utilizzo delle intercettazioni dei parlamentari. E questo è quanto devo cercare di far rispettare». Insisteva Bertinotti: «Se io dico cose penalmente non rilevanti, per quale ragione devono essere rese pubbliche?». Franco Marini si li-

mitava a spiegare di «dover ancora valutare il da farsi». Poco più tardi appariva un comunicato stampa unificato in cui si diceva: «Il presidente del Senato della Repubblica, Franco Marini, e il Presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti, in relazione alla risposta del Presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, alla lettera a lei indirizzata dai Presidenti delle Camere il 6 giugno scorso, rendono noto che la documentazione inviata sarà trasmessa ai Presidenti delle rispettive Giunte, competenti per materia».

A quel punto il presidente della Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio, Carlo Giovanardi, si affrettava a dire che «appena il presidente della Camera Fausto Bertinotti mi trasmetterà la documentazione, la esamineremo in Giunta. La nostra prossima seduta era convocata per mercoledì

prossimo. Ma a seconda del contenuto della documentazione che ci dovrà arrivare potremmo anche decidere di anticipare... Tutto insomma dipenderà da quello che dicono questi documenti...» Di nuovo è intervenuto anche il guardasigilli Clemente Mastella, che giovedì aveva scritto al presidente della Corte d'Appello milanese Giuseppe Grechi ed alla Pomodoro invitandoli ad una «effettiva tutela delle prerogative parlamentari» ed augurandosi al contempo di «di essere informato, nel rispetto del segreto istruttorio, sulla vicenda delle trascrizioni delle conversazioni fra indagati e par-

lamentari così come riportate dalla stampa». Mastella ieri ha voluto affidarsi ad una nota attraverso la quale ha spiegato di aver «apprezzato la sollecitudine con la quale il presidente Grechi e il presidente Pomodoro hanno voluto immediatamente adempiere alla richiesta». Il ministro della giustizia ha poi voluto «sottolineare come questa sia sintomo della leale collaborazione fra poteri dello Stato». Mastella ha poi chiarito la sua posizione riguardo ad una eventuale ispezione al palazzo di giustizia: «Per il momento non vedo la necessità di avviare un'ispezione a Milano».

della Sera. I protagonisti delle conversazioni sono, come è noto, i politici di sinistra Piero Fassino, Massimo D'Alema e Nicola Latorre e quelli azzurri Salvatore Cicu, Romano Comincioli e Luigi Grillo. La decisione ben difficilmente eviterà la diffusione, attraverso i media, del contenuto delle intercettazioni, che appariranno quasi sicuramente sui giornali prima che le Camere le possano visionare. Il giorno fissato per gli avvocati degli indagati rimane infatti lunedì 11 giugno. I legali potranno visionare le trascrizioni per tre giorni e, visto il numero delle persone sottoposte a indagine e la quantità delle conversazioni, si attendono lunghe code davanti alla cancelleria del gip Forleo.

La mediazione è stata escogitata ieri, dopo giorni di attacchi (più o meno velati) da parte del mondo politico. A spingere verso questo tipo di decisione è stata in particolare la lettera firmata dai presidenti di Camera e Senato, Fausto Bertinotti e Franco Marini, ed inviata al presidente del Tribunale milanese, Livia Pomodoro, con la richiesta di «rispettare la legge Boato sull'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione». Ieri pomeriggio la Pomodoro ha diffuso un comunicato criptico in cui spiegava di aver risposto ai presidenti di Camera e Senato riguardo al modo di utilizzo delle intercettazioni depositate. Stop. Soltanto più tardi dai corridoi del palaz-



L'entrata della Procura di Milano. Foto di Luca Bruno/Ansa

Il presidente della Camera: il rinnovo del contratto dei giornalisti è un fatto di civiltà

ROMA «Ho sempre considerato il rinnovo del contratto dei giornalisti un elemento fondamentale per la civiltà del Paese ed ho espresso sempre il timore che il mancato rinnovo porti con sé il rischio di portare acqua al mulino di chi pensa che è finito il tempo del potere contrattuale. E che ognuno si ritrovi solo con il suo lavoro». Così il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, oggi a Gubbio al VI Forum della Fnsi ha

parlato del rinnovo contrattuale dei giornalisti. Il Forum, che è dedicato a «Lavoro precario in una informazione precaria», ha visto Bertinotti soffermarsi anche sul tema, appunto, della precarietà: «la precarietà è un fenomeno generale che si riverbera anche nei settori dove l'occupazione e il tipo di lavoro richiedono alta professionalità. La condanna della precarietà non riguarda so-

lo i lavori poveri. Come si vede nella riorganizzazione della carta stampata dove la precarietà è entrata a vele spiegate. Un giornalista legato alla precarietà - ha continuato Bertinotti - è un giornalista meno libero. Sono vent'anni che la questione del lavoro è stata cancellata dalla politica, speriamo sia tornato il momento di metterla di nuovo in evidenza. Ci sono segnali in questo senso».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Male non dire, paura non avere

Fiorani, poi questo racconta tutto a Gnutti in una successiva chiamata: «Ho sentito il Presidente, commosso della cosa (l'ok di Fazio alla scalata Antonveneta, ndr)». E Gnutti: «Gli ho detto che andremo avanti con Rcs e che ci deve dare una mano». Fiorani: «Digli di chiamare il Numero One (Fazio, ndr)». Gnutti: «Gli ho detto che, se non ci dà una mano, la sinistra prende tutto». Fiorani: «Ne parleremo domani a voce... La sinistra ci ha appoggiato più del governatore». I testi ufficiali, sotto forma di perizia, arriveranno alla gip lunedì e subito saranno a disposizione degli 84 indagati e dei loro avvocati. Questi ultimi hanno già potuto ascoltarle

due mesi fa, ma senza prendere appunti né registrare, per evitare fughe di notizie o trascrizioni imprecise di frasi controverse. Poi la Forleo scremerà le telefonate utili al processo, prossimo all'udienza preliminare, e le inoltrerà al Parlamento: in base alla legge Boato del 2003, spetta alle Camere autorizzare l'uso di telefonate che coinvolgono indirettamente parlamentari. Senza permesso, esse non sono utilizzabili a carico né dei parlamentari, né dei semplici cittadini che parlano con quelli. Ma per il nostro codice, appena l'indagato o il suo avvocato viene a conoscere un atto d'indagine, l'atto smette di essere segreto. Dunque le telefonate non sono più segrete

da mesi: da quando gli avvocati le hanno ascoltate. Idem per le trascrizioni, che lunedì saranno note a decine di difensori. In ogni caso, tra qualche giorno saranno in Parlamento. Certo, magistrati non possono certo distribuirle alla stampa, ma se un giornalista è bravo a procurarsele, le può raccontare ai lettori. Se le pubblica integralmente, incorre in un bando di divieto di pubblicazione punito con multa fino a 250 euro (con un'oblazione di 126 euro non parte nemmeno il processo). Il bene tutelato dal segreto non è la privacy dell'intercettato, che soccombe dinanzi alle esigenze di giustizia: ma solo il buon esito dell'indagine. Se il magistrato teme che l'inchiesta

subisca danni dalla pubblicazione dell'atto, lo segreta. Se non lo fa, il problema non esiste. Ora su vari giornali si legge che il gip Forleo avrebbe «deciso di desecretare le intercettazioni dei politici», seguendo un'«interpretazione» soggettiva, ovviamente sbagliata. Lo ripetono Cossiga e gli on. avv. Pecorella e Balducci. Peccato che la Forleo non abbia deciso né interpretato un bel nulla. È la legge che le impone di mettere le perizie a disposizione delle parti, perché organizzino la difesa in vista del processo. Secondo il sen. avv. Guido Calvi la Forleo «crea un precedente pericoloso con un artificio giuridico di dubbia fattura: desecreterà intercettazioni prive di valore penale prima che le Camere diano l'eventuale assenso». Ma

qui c'è un equivoco colossale: le telefonate, per ora, sono prive di valore penale a carico dei politici, ma non a carico degli indagati (Consorte e Fiorani). Servono a dimostrare i presunti accordi illeciti (i «concerti» occulti) tra gli scalatori di banche. Carlo Giovanardi, financo presidente della giunta per le autorizzazioni, delira: «Le telefonate vanno distrutte o mandate a noi, non c'è la terza via della pubblicazione» (come se il gip facesse l'editore). Repubblica riporta un commento del sen. Nicola Latorre: «Perché devono uscire intercettazioni che i giudici non considerano utili all'inchiesta? A che cosa servono?». La risposta è semplice: se i giudici non le ritengono utili, non le invierebbero alla Camera. Se le inviano, è perché le ritengono

necessarie. Aggiunge Latorre: «Come mi difenderò? Vediamo prima cosa esce». Ma lui già lo sa quel che ha detto a Consorte: se, come afferma, non ha nulla da nascondere, perché non gioca d'anticipo e non lo fa sapere anche a noi? Stando così le cose, non si comprende la lettera inviata al Tribunale di Milano dai presidenti delle Camere per avere «ogni elemento utile a fugare le preoccupazioni emerse in Parlamento sull'applicazione della legge Boato» o quella di Mastella che invoca l'immunità parlamentare. Se i nostri politici conoscessero almeno le leggi che approvano, saprebbero che la Boato prevede l'autorizzazione delle Camere per l'utilizzo delle intercettazioni con i politici. Non un segreto speciale per i politici. La legge, purtroppo, è uguale per tutti.

IL CORSOVO

Fatti e opinioni

Il direttore de «La Stampa» Giulio Anselmi da oltre trent'anni insegna a guardare in faccia il potere. Il giornalismo, soprattutto quello politico, non può che stare con la schiena dritta. Altrimenti, non è. L'autorevolezza si costruisce con le notizie, oltre che con la critica spietata e puntuale. Ma non si possono scambiare le prime con la seconda. Anselmi ieri con un editoriale ha difeso il suo giornale da D'Alema: «Abbiamo pubblicato un rapporto - ha scritto il direttore - fatto dalla più grande agenzia investigativa americana, la Kroll, attualmente in mano alla procura della Repubblica di Milano, che chiama in causa l'uomo politico, asserendo che su un conto sarebbe stato movimentato denaro. L'articolo chiariva: le accuse "non trovano altri riscontri, pezzi d'appoggio, documenti per dimostrare un'affermazione tanto pesante quanto palesemente, almeno in quei rapporti confidenziali, non dimostrata». E poi ha aggiunto: «Abbiamo agito nella convinzione che quando un giornalista trova una notizia deve pubblicarla». Qualcosa, però, non torna. «La Stampa», mercoledì 6 giugno, su queste accuse «senza pezzi d'appoggio» ha costruito ben due pagine con la roboante testatina «retroscena», titolate: «D'Alema, i veleni delle spie Telecom e i conti segreti in Sud America. Spunta un dossier per incastrare il ministro, "Fondi movimentati al capo della Farnesina"». «Il Giornale» di Maurizio Belpietro con molto, molto di più ha costruito qualche anno fa una durissima campagna di stampa sull'affaire Telekom Serbia, chiamando in causa pesantemente Fassino, Prodi e Dini come presunti percettori di una megatangente: in quel caso c'erano verbali di una commissione d'inchiesta, interrogatori di un supertestimone, piste romane e belgradesi. Alla fine l'inchiesta è stata archiviata, ed è rimasta la calunnia, anche quella giudiziaria.

Non si tratta di essere proni o spietati. E non c'è un «ricatto» - come ha scritto sempre Anselmi nel suo editoriale - contro chi critica i politici. La politica delegittima la democrazia non assolvendo con accuratezza ad un mandato di rappresentanza, eleggendosi a casta intoccabile e autoreferenziale. Se D'Alema ha un conto sudamericano con fondi di dubbia provenienza non si può che complimentarsi con il giornale che riesce a saperlo e a scriverlo per primo. La tutela della democrazia è salva perché siamo in un paese dove la stampa, per fortuna, è libera. E non è una critica al potere, è un fatto che inchioda e basta. Notizia non è se le accuse «non trovano altri riscontri, pezzi d'appoggio». Il giornalismo perde. E anche la democrazia.

Fabio Luppino